

BREVE STORIA DEL TERROSISSIMO SUDTIROLESE

20 settembre 1956. E' questa la data di esordio del terrorismo sudtirolese che si batte per l'irredentismo di un territorio, di fatto italiano, ma che nulla ha da condividere con i suoi abitanti di lingua, tradizioni e cultura tedesca.

Il primo attentato avviene proprio quel giorno: viene dinamitato un traliccio nelle campagne di Settequerce, a pochi chilometri da Bolzano. E' questo un segnale preciso che assume i caratteri di una lotta di liberazione dalle marcate caratteristiche etniche: una minoranza nettamente austriaca non vuole vivere entro i confini italiani.

Nelle settimane successive altre esplosioni si registrano a Bressanone e nella Val d'Ultimo.

Il 4 gennaio del 1957, l'attacco dell'irredentismo pantedesco colpisce una linea ferroviaria, quella del Brennero. I responsabili sono un gruppo di sudtirolesi intenzionati a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sull'Alto Adige. A capeggiarli è **Hans Stieler**, un tipografo del quotidiano di lingua tedesca Dolomiten di Bolzano. Dietro le quinte si intravedono i nomi di **Friedl Volgger**, condirettore del giornale e vicepresidente della **Südtiroler Volkspartei**, la formazione politica che tutela la minoranza tedesca in Italia. Qualcuno lo addita come il finanziatore. Un'accusa che non sarà mai provata. Il **gruppo Stieler** finirà sotto processo alla fine del 1957.

NASCE IL BAS

Più o meno nello stesso periodo nasce il **Befreiungsausschuss Südtirol (Bas)**, ossia il Fronte di liberazione del Sudtirolo. L'animatore della nuova formazione è **Sepp Kerschbaumer**, un commerciante di Appiano. Il suo scopo è quello di organizzare la lotta per ottenere la riannessione del Sud Tirolo all'Austria.

Il 17 novembre 1957, il Bas entra in scena: Kerschbaumer con un semplice volantinaggio ottiene una subitanea massiccia adesione alla sua nascente formazione.

Il 22 novembre, a Montagna, vicino a Bolzano, salta in aria la tomba del senatore **Ettore Tolomei** che, durante la dittatura fascista, aveva stoltamente ideato il cambiamento della toponomastica, abolendo i toponimi tedeschi e costringendo la minoranza tedesca a italianizzare cognomi, nomi delle strade e linguaggio. Una vera e propria operazione di imperialismo culturale.

Il Bas comincia ad organizzarsi. Ogni giorno l'organizzazione clandestina conquista nuovi proseliti. Il gruppo ormai è forte e si compartimentizza in cellule. Il terrorismo sudtirolese è cominciato davvero. L'Organizzazione del Bas prevede che ogni cellula abbia il suo responsabile territoriale: **Karl Vinatzer** deve guidare la Bassa Atesina, **Luis Amplatz** la città di Bolzano, a **Jörg Pircher** viene assegnata la zona di Lana, **Karl Tietscher** diventa responsabile per la Val Pusteria, **Franz Muther** per la Val Venosta, **Georg Klotz** per la Passiria, **Anton Gostner** deve occuparsi di Bressanone.



Georg Klotz

Come sempre succede sono i miti del passato a diventare guida ed emblema del presente. Nel 1959 si festeggia il 150/esimo anniversario della rivolta popolare, capeggiata da **Andreas Hofer**, contro le truppe franco-bavaresi. Ad Innsbruck, in corteo, gli Schützen sfilano con una corona di spine in ferro battuto, simbolo della divisione del Tirolo. Il motto è:

“Oggi il popolo tirolese è chiamato a combattere la stessa battaglia per la libertà alla quale parteciparono i suoi padri nel 1809”.

Nazionalismo come preparazione alla rivolta.

Nel 1960 il Bas continua a crescere, ma i primi contrasti all'interno della sua *leadership* cominciano a farsi sentire. Mentre Kerschbaumer punta tutto sulla propaganda, attraverso attentati dimostrativi, Klotz, più radicale, è per un attacco frontale all'Italia.

Sono quelli gli anni della lotta di liberazione dell'Algeria. Klotz ne vuole sposare il modello e mira a costituire, al più presto, gruppi di guerriglieri per dar vita ad una vera e propria guerra partigiana. Alla ricerca di appoggi politici e finanziari, Klotz contatta a Vienna il ministro degli Esteri austriaco, **Bruno Kreisky**.

NASCE IL BIB

Intanto a Innsbruck altri circoli irredentisti universitari sono pronti a muoversi. **Franz Gschnitzer** ha fondato il **Bergisel Bund, Bib** in sigla. Con lui ci sono esponenti politici di primo piano di tutti i partiti, fra cui il leader della **Övp** del Tirolo, **Alois Oberhammer** e **Eduard Widmoser**. Il programma politico del Bib punta alla riunificazione del Tirolo in territorio austriaco ed esercita una forte pressione politica sul governo di Vienna. Il Bib, che si professa sostanzialmente non violento ma non lo è, vuole portare la questione altoatesina al centro dell'attenzione mondiale.

Ma gli attentati continuano: il 29 gennaio 1960 viene colpita la statua equestre di **Mussolini** a Ponte Gardena nella bassa Val d'Isarco. La bomba è opera del Bib, all'insaputa del Bas di Kerschbaumer.

Nel 1961, a Gleno di Montagna, nella Bassa Atesina, torna nel mirino Ettore Tolomei: la sua villa viene distrutta. Altre azioni, tra febbraio ed aprile, colpiscono le case popolari di Bolzano, un bar gestito da italiani a Termeno, la caserma della guardia di finanza a Silandro nella Val Venosta, una condotta a Marlengo nel Meranese.

La polizia sospetta che a finanziare i terroristi del Bas sia in realtà il Bib: braccio militare e mente politica. Ma sostanzialmente brancola nel buio. Accusa **Fritz Molden**, direttore del quotidiano Die Presse di Vienna, di aver sponsorizzato i dinamitardi. Ma Molden respinge ogni accusa, pur dichiarando che:

“Il capo è ad Innsbruck”.

Il 29 aprile, al Brennero, viene arrestata **Viktoria Stadlmayer**, ritenuta l'archivio vivente della questione altoatesina, militante del Bib e funzionario del Governo regionale tirolese austriaco. E' accusata di propaganda anti-italiana. Sarà prosciolta in istruttoria.

E gli attentati continuano. Il 1° giugno, i vertici del Bas e del Bib si riuniscono a Zernez, in Svizzera. Vi partecipano **Alois Oberhammer**, **Wolfgang Pfaundler**, **Eduard Widmoser** e **Kurt Welser** del Bib. **Georg Klotz** e **Luis Amplatz** del Bas. Il risultato più tangibile di questa riunione è la pianificazione di quella che sarà poi definita la “notte dei fuochi”. Un gran numero di attentati pianificati al millimetro. Gli esplosivi arrivano dall'Austria.

LA NOTTE DEI FUOCHI

E' la notte più lunga dell'Alto Adige. E' quella fra l'11 ed il 12 giugno 1961. 47 attentati in poche ore. 20 solo a Bolzano e nei dintorni. Muore il cantoniere **Giovanni Postal**, 67 anni, che aveva visto uno strano pacchetto attaccato ad un albero vicino a Salorno.



Un risultato della “notte dei fuochi”

Obiettivo dell'azione coordinata e tecnicamente ineccepibile sono i tralicci dell'alta tensione. Bolzano resta al buio. Si scoprirà in seguito che il **Sifar**, il servizio segreto militare italiano, sapeva ma aveva lasciato fare. Il gen. **Aldo Beolchini**, comandante del Quarto corpo d'armata, aveva informato i vertici dell'Esercito della possibilità che si stesse preparando un'ondata di attentati, ma era stato subito trasferito.

I giochi sporchi dei servizi segreti italiani - in Alto Adige è arrivato anche **Silvano Russomanno**, in forza alla **Divisione Affari riservati del Viminale** (finirà in galera 19 anni dopo per il caso Donat Cattin - mirano a far sì che nel cuore dell'Europa nascano dei fuochi di guerriglia che siano fonte di instabilità e che consentano un'accrescimento del potere degli stessi organismi di *intelligence*).

Gli attacchi della “notte dei fuochi” provocano reazioni imprevedibili per gli stessi attentatori: la Svp, il partito di maggioranza assoluta dei sud tirolesi, di estrazione cattolica - una sorta di Dc altoatesina - si schiera apertamente contro i terroristi. Lo Stato italiano teme l'insorgere di una guerra civile ai suoi confini settentrionali. E reagisce con veemenza. Il ministro dell'Interno **Mario Scelba** attacca la Svp. Il presidente del consiglio **Amintore Fanfani** dispone il coprifuoco e l'obbligo del visto d'ingresso per gli austriaci che vogliono entrare in Alto Adige. Ma l'attacco eversivo non è finito: il 10 luglio il tritolo abbatte otto tralicci delle linee elettriche delle ferrovie lungo la rete Verona-Varese-Novara-Como.

A Bolzano la polizia cala in massa. Sette alberghi vengono requisiti e diventano caserme. Le strade della città sono percorse da battaglioni mobili.

LA TORTURA

Comincia una sorta di occupazione militare dell'intero Alto Adige da parte di poliziotti e carabinieri. Buona parte della popolazione sudtirolese è ostile e si schiera dalla parte dei dinamitardi considerati combattenti per la libertà.

Le indagini portano ben presto a Eduard Widmoser del Bib, ritenuto il finanziatore della “notte dei fuochi” attraverso un conto corrente bancario di Bolzano. Cominciano anche le prime delazioni. E' il giornalista Benno Steiner a fare i nomi,

come responsabili materiali degli attentati, di Georg Klotz e Franz Muther. A sua volta Muther, arrestato il 12 luglio, comincia a “cantare” e in pochi giorni con le sue confessioni distrugge la cellula della Val Venosta. Nel breve spazio di poche settimane 150 presunti attentatori sudtirolesi finiscono in carcere, compreso Sepp Kerschbaumer. Uno degli artefici della “notte dei fuochi”. Solo Georg Klotz, Luis Amplatz, **Siegfried Steger**, **Sepp Forer** e **Siegfried Carli** riescono a rifugiarsi in Austria. Resta il mistero della “debolezza” dell’intero apparato del terrorismo altoatesino che frana miseramente sotto le “confessioni” degli arrestati. Si scoprirà in seguito il motivo di questa “debolezza”. Ha un nome cupo: si chiama tortura.

E’ il metodo usato dalle forze dell’ordine italiane, ed in particolare dai carabinieri, per estorcere le “confessioni” dei dinamitardi. Una vergogna tutta italiana. Molti detenuti sostengono di essere stati picchiati e brutalmente torturati nel corso di interrogatori infiniti nelle caserme dei carabinieri. A documentarlo sono decine di certificati medici. L’Arma, ovviamente, replica sdegnata e, con grande impudenza, sostiene che i terroristi si erano procurati da soli le ferite al solo scopo di screditare l’Italia. Il governo austriaco protesta contro questa barbarie, specie dopo la morte, il 22 novembre 1961, nel carcere di Bolzano, di un terrorista, **Franz Hofler**, uno dei detenuti che avevano accusato polizia e carabinieri di brutalità. Muore in carcere, sempre a Bolzano, anche Anton Gostner, responsabile del Bas per Bressanone, massacrato il 7 gennaio 1962.



Il terrorista altoatesino Anton Gostner,
morto nelle carceri italiane

Sotto processo, accusati di maltrattamenti e sevizie, finiscono dieci carabinieri. Manco a dirlo, il 20 agosto 1963, la sentenza della Corte di Appello di Trento li proscioglie: otto assoluzioni e due amnistie. Per tutti i militari ci sarà l’elogio ufficiale del comandante della Benemerita. Sempre lui: il gen. **Giovanni De Lorenzo** che l’anno successivo si renderà protagonista di un minacciato colpo di stato che passerà alla storia con il suo cognome: il golpe De Lorenzo.

I NEONAZISTI DI BURGER

I terroristi riparati oltre confine cercano di riorganizzarsi. La struttura clandestina sudtirolese, decapitata dagli arresti e lacerata dalle divisioni, è ormai in crisi, ma non lesina altri attacchi. Dal 19 luglio al ferragosto del 1961 cadono una quindicina di tralicci dell’energia elettrica e diversi binari delle ferrovie vengono danneggiati. Il 19

agosto scatta la prima trappola mortale: obiettivo i militari italiani. A San Giorgio di Brunico un sacchetto di esplosivo viene abbandonato in bella vista vicino ad un traliccio abbattuto. I militari lo trovano e lo portano in caserma. Dentro c'è un detonatore a tempo che provoca una violenta esplosione che semidistrugge il fabbricato ma non ferisce nessuno. Due giorni dopo i terroristi assaltano a colpi di mitra il posto di guardia degli alpini a Ponte Clava di Val Passiria. Ne nasce un conflitto a fuoco, per fortuna senza vittime. Il terrorismo sudtirolese sta alzando il tiro.

Entra questo punto in scena per occupare i vuoti lasciati dal Bas e dal Bib l'austriaco **Norbert Burger**, un neonazista, assistente universitario ad Innsbruck. Si apre la fase più inquietante della lotta di liberazione in Alto Adige. Burger intende dare una forte sterzata a destra ai "combattenti per la libertà del Sudtirolo". Per lui la via della propaganda armata ha fallito. E' ora di alzare il tiro. I suoi progetti sono folli: prima pianifica l'operazione "Sophia Loren" che prevede una serie di attentati nei cinema di Bolzano che potrebbero trasformarsi in vere e proprie stragi. Oltre che criminale il progetto è difficile da realizzare. Allora Burger ripiega sull'"Operazione panico": colpire, contemporaneamente, tre città italiane con l'impiego di tre commando formati da studenti viennesi delle **Burschenschaften**, le confraternite universitarie.



Il neonazista Norbert Burger

Il 9 settembre 1961 è il giorno prescelto, ma gli attacchi finiscono male. Una bomba esplode nell'auto di uno dei tre gruppi di fuoco, un'altra all'interno di un autobus a Roma, provocando diversi feriti, un'altra ancora nella sala d'attesa della stazione Termini, in un ufficio postale e in due ristoranti. Tutti catturati, i "ragazzini" di Burger verranno condannati l'anno successivo a Roma. Questo ennesimo fallimento provoca la rottura definitiva tra il gruppo di Burger e quello ancora legato a Klotz, che non era stato neppure informato della fallimentare iniziativa. Lo stesso Burger subito dopo questo tentativo fallito di esportare sul piano nazionale la questione armata altoatesina, viene arrestato. Ma non dagli italiani, ma dagli austriaci che cominciano a mostrare un minimo di interesse al problema del terrorismo.

Con Burger vengono catturati l'ingegner **Thomas Bohn**, assistente al Politecnico di Graz; **Heinrich Klier** e **Günther Schweinberger**, entrambi membri del Bib; **Otto Schiepp**, funzionario del governo regionale tirolese. Altri tre rappresentanti del Bib, **Ludwig Messerklinger**, **Ottokar Destaller** (nazista fin dal 1933), **Kurt Welser** e sua moglie **Elisabeth**, riconosciuti colpevoli di aver procurato esplosivo per gli attentati in Alto Adige, saranno condannati l'8 dicembre dal tribunale di Graz a lievi pene comprese tra sei mesi e un anno di carcere. I giudici austriaci usano, insomma la mano morbida.

Comincia intanto a mostrarsi anche il terrorismo italiano. Il 1° ottobre viene fatta saltare in aria sul Monte Isel il monumento ad Andreas Hofer. I responsabili non verranno mai scoperti,.

Nel frattempo, il 21 settembre, i militari del corpo di guardia di Corvara sono stati fatti oggetto di una sparatoria e fino alla metà di ottobre altri quattro tralicci vengono sono dinamitati. Ma del terrorismo altoatesino resta comunque poco o nulla.

Una formazione molto determinata è quella che fa capo ai **bravi ragazzi della Valle Aurina**: Siegfried Steger, Sepp Forer, **Heinrich Oberlechner** e **Heinrich Oberleiter**. Inoltre, nonostante il disastro dell'esordio, il **gruppo Burger**, con il capo per un po' detenuto in Austria, non demorde e intende boicottare i negoziati italo - austriaci in corso sulla questione altoatesina. Il "braccio destro" di Burger è **Peter Kienesberger**, un giovane perito chimico esperto in ordigni esplosivi. La ripresa degli attacchi avviene l'8 luglio quando un ordigno esplose nei gabinetti della stazione di Bolzano, provocando un ferito. Il 20 ottobre 1962 è Kienesberger, assieme a tre tedeschi, i **fratelli Heinrich e Fritz Burger** di Dusseldorf ed il berlinese **Herbert Kuhn** gli esecutori dell'"Operazione terrore sui treni". Il commando compie attentati nelle stazioni ferroviarie di Trento e Verona. A Verona una bomba ad alto potenziale provoca un morto, il ferroviere **Gaspare Enzen**, e 19 feriti.

Tra luglio e ottobre sono tornati a rumoreggiare anche i terroristi italiani certamente foraggiati dal Sifar. A Vienna il 18 agosto fanno saltare in aria il monumento ai caduti dell'Armata rossa a Vienna. Forse la questione altoatesina non c'entra, ma l'attentato finisce con l'alimentare la tensione tra Italia e Austria. Responsabili della bomba sono quattro neofascisti, tra cui un collaboratore dei servizi segreti italiani.

Piccola pausa e si riprende.



28 aprile 1963. Bomba al deposito bagagli alla stazione di Milano (Pubblifoto)

Il 27 e il 28 aprile del 1963 i terroristi altoatesini mettono una bomba nel deposito bagagli delle stazioni di Genova e Milano. La prima non esplose, la seconda sì, ferendo sei persone. Salta anche un traliccio dell'alta tensione a Cesano Maderno. In agosto le bombe tornano in Alto Adige: una dozzina di attentati colpisce tralicci, case abitate da "italiani", pattuglie militari e stazioni dei carabinieri senza fare vittime.

Continuano intanto i giochi sporchi dei servizi segreti italiani. Ricomincia in modo sotterraneo una guerra senza regole fatta di gravi provocazioni dove il controspionaggio italiano si trasforma in una banda armata uguale e contraria a quelle dei sudtirolesi. Il 23 settembre del 1963, il Sifar mette in campo un gruppetto di neofascisti veneti. Un commando foraggiato e protetto dai servizi segreti italiani compie attentati in territorio austriaco, a Ebensee, nel Salisburghese, provocando un morto e undici feriti, l'ispettore della Gendarmeria austriaca **Kurt Gruber**. Ci vorranno cinque anni prima che la Giustizia colpisca cinque militanti missini: **Giorgio Massara**, ex legionario, **Maurizio Perito**, **Franco Panizza**, **Luciano Rolando** e **Sergio Tazio Poltronieri**. Ha scritto **Paolo Cagnan**, giornalista e storico altoatesino:

“Per la prima volta in Italia si profila quello che sarà il leitmotiv della strategia della tensione, ovvero l'alleanza fra eversione nera e servizi segreti”.

I cinque, condannati in primo grado a pene lievi, se la caveranno tra Appello, Cassazione e intervento del presidente della Repubblica italiana, **Giovanni Leone**.

IL PROCESSO PER LA “NOTTE DEI FUOCHI”

Il 7 dicembre 1963 comincia a Milano il processo contro i responsabili della “Notte dei fuochi”. E' il primo maxi-processo che si svolge in Italia. Alla sbarra 91 imputati, di cui 23 sono latitanti. I capi di accusa li hanno divisi in due gruppi. Nel primo ci sono le menti del Bas. Per loro l'accusa gravissima è di “cospirazione politica”. Sono Luis Amplatz, che sarà condannato a 26 anni e 6 mesi; Kurt Welser (23 anni e 10 mesi), Wolfgang Pfaundler (22 anni e 10 mesi), **Heinrich Klier** (21 anni e 10 mesi),

Siegfried Carli (19 anni e 11 mesi), Eduard Widmoser (19 anni e 11 mesi), Georg Klotz (18 anni e 2 mesi) e **Sepp Kerschbaumer** (15 anni e 11 mesi). Del secondo gruppo fanno parte gli imputati accusati dell'esecuzione materiale degli attentati e della detenzione di armi ed esplosivi. Ventisette di questi ultimi verranno assolti. Fra loro anche **Hans Stanek**, Della Volkspartei. Dal processo, ancora in fase istruttoria, erano usciti Viktoria Stadlmayer e Alois Oberhammer.

Il 23 luglio 1964 il processo arriverà a sentenza con pene miti. Lo scopo di Italia ed Austria è quello di voltare pagina e procedere sulle indicazioni emerse dalla Commissione dei 19, insediata per la risoluzione della vertenza altoatesina. Il 10 aprile sul tavolo del presidente del consiglio Aldo Moro arriva la prima relazione degli esperti e dei tecnici sulla questione. Sono 11 provvedimenti da adottare in favore della popolazione di lingua tedesca che abita l'Alto Adige. E' questo elenco di provvedimenti che rasserena i rapporti tra Austria e Italia. E non è un caso che tre giorni prima, il 7 aprile, le polizie di Vienna e di Roma siano riuscite a catturare la nomenclatura del terrorismo sudtirolese: **Gunther Andergassen** viene arrestato a Venezia; Georg Klotz in Austria. Poco dopo, sempre in Austria, finiscono in manette anche Amplatz, nuovamente Burger e Kienesberger. Ma se l'arrestato in Italia resterà in carcere sei anni, i catturati in Austria dopo qualche settimana sono di nuovo in giro.

LA GUERRIGLIA RICOMINCIA

E' proprio quando il terrorismo sudtirolese sembra sconfitto che la guerriglia ricomincia, ma questa volta con una virulenza e una determinazione più che raddoppiate. L'anno di passaggio è il 1964. Il 4 settembre, a Selva dei Molini, in Val di Tures, viene assassinato a colpi di mitra il carabiniere, **Vittorio Tiralongo**: appostati fuori dalla caserma, i terroristi vedono stagliarsi dietro i vetri la sagoma del militare e aprono il fuoco.

Ricominciamo i rastrellamenti dell'Esercito e dei carabinieri. Si tratta di vere e proprie operazioni di controguerriglia con arresti in massa, occupazioni militari di villaggi, perquisizioni di interi paesi, battute in alta montagna. Il 14 settembre avviene il rastrellamento più tremendo: a Montassilone, nell'alta Val Pusteria, gli ufficiali agli ordini del gen. De Lorenzo mettono il paesino in stato di assedio. In tutto l'Alto Adige l'applicazione delle tecniche di contrasto alla guerriglia viene ampiamente sperimentato. Lo scontro ormai è aperto: ai confronti a fuoco i terroristi sudtirolesi oppongono l'utilizzo di mine antiuomo.

Nella notte fra il 6 e il 7 settembre, l'episodio più oscuro di questa guerra senza quartiere: in una baita di Malga Saltusio, nella Val Passiria, Luis Amplatz e Georg Klotz cadono in un agguato. Potrebbero essere tranquillamente catturati, ma l'ordine è di eliminarli. Mentre stanno dormendo qualcuno spara ai due terroristi. Amplatz, gravemente ferito, muore. Klotz riesce rocambolescamente a riparare in Austria. Le indagini appureranno che a sparare è stato **Christian Kerbler**, un agente provocatore che prende ordini dalla questura di Bolzano. Kerbler viene catturato, ma qualcuno lo aiuta a fuggire. Sarà condannato in contumacia a 22 anni di carcere nel 1969. Nel 1992 saranno incriminati, ma poi prosciolti in fase istruttoria, due funzionari di

polizia accusati di avere progettato l'eliminazione dei due terroristi. Il 9 settembre scatta la rappresaglia per la morte di Amplatz: sulla strada tra Rasun e Anteselva una camionetta dei carabinieri viene investita dall'esplosione di una mina che provoca il ferimento di sei militari.

Il 7 ottobre un incidente sul lavoro: mentre confeziona un ordigno che dovrebbe colpire il cimitero dei soldati italiani della prima guerra mondiale costruito a Burgusio, nell'alta Val Venosta, salta in aria **Friedrich Rainer**, un giovane di 24 anni della Val Passiria.

LA GUERRA SPORCA NON DEPONE LE ARMI

Ma a continuare è anche la guerra sporca. L'episodio è dei più inquietanti. Tutto comincia il 15 settembre 1964 quando l'agente del Sifar, il servizio segreto militare italiano, **Karl Joosten**, segnala la presenza di una bomba nascosta in una valigia sul treno Bolzano - Roma in partenza dal capoluogo altoatesino. Il convoglio viene fermato a Bressanone dove il carro bagagliaio, sganciato e trainato su un binario morto, esplose. Joosten, che ha partecipato alla preparazione dell'attentato, si difende affermando che era sua intenzione individuare il treno prescelto da due dei quattro "bravi ragazzi della Val Aurina", Oberlechner, Oberleiter, assieme a Felder. I giudici di Brescia, ovviamente, assolveranno Joosten, condannando gli altri imputati.

Perso Joosten, i servizi segreti ne scovano altro provocatore e cercano di arruolarlo: è addirittura Peter Kienesberger, uno dei capi del Bas, da tempo ricercato.

Scrive nel suo libro, Brennero Connection, **Gianni Flamini**:

«L'aggancio sarebbe avvenuto in seguito a una lettera giunta dall'Austria al comando della legione carabinieri di Bolzano. Un tale, che non rivela la propria identità, si offre come informatore. Se l'offerta interessa, i carabinieri devono fare un'inserzione su un giornale che inizi con la parola «vedova». Il **colonnello Marasco** trasmette la lettera al capo del Centro di controspionaggio di Verona **Monico**, il quale provvede. Quindi arriva un'altra lettera in cui sono indicate data e ora di un appuntamento. Il luogo è in Svizzera, vicino al confine austriaco. E là Kienesberger incontra tre agenti del Sifar: Monico, **Pignatelli** e il brigadiere dei carabinieri **Schgor**.

Seguono altri incontri, soprattutto a Zurigo, durante i quali «La vedova» fa i nomi di sudtirolesi coinvolti nel terrorismo, nomi registrati dai carabinieri. Poi gli stessi diranno che tutto si interrompe bruscamente perché Kienesberger non si fa più vedere. (...)

Per il momento la strana avventura tra «La vedova» e il Sifar, abbastanza inspiegabile per quanto se ne sa, sembrerà concludersi con scarsi risultati. Kienesberger, a parte i quattrini intascati, potrà giovarsi solo della revoca del mandato di cattura che lo insegue vanamente dal 1962».

1965-66: IL BIENNIO TERRIBILE

Ma la guerriglia sudtirolese non ha ancora raggiunto il suo apice. Lo raggiungerà nel biennio 1965-66. Cominciano le stragi, gli attentati ai treni, gli eccidi di carabinieri e sull'altro versante la spietatezza delle trame del controspionaggio: l'Alto Adige arriva ad un passo dalla guerra civile.

Il 2 maggio 1965, una telefonata anonima segnala una bomba sul solito Bennero espresso. Vengono trovati due chili di dinamite collegati ad un detonatore a tempo attivo in una carrozza diretta a Milano. Il 16 luglio salta in aria un altro terrorista. Accade a Bolzano in uno stabile vicino al palazzo di Giustizia in affitto alla moglie

del terrorista **Martl Kochl** che sta scontando una condanna a dieci anni di reclusione. **Helmuth Immervol**, 24 anni, muore dilaniato mentre sta costruendo un ordigno.

Il 26 agosto 1965 avviene l'assalto alla caserma di Casies, in Val Pusteria: sotto i colpi dei mitra cadono i carabinieri **Palmerio Ariu** e **Luigi De Gennaro**. Il 3 ottobre, a Forcella di Porto, l'agguato a una pattuglia di alpini non riesce.

Intanto l'Austria si decide a mettere sotto processo la banda di Burger, 26 imputati in tutto. Ma è una farsa. Dopo tre processi tutti gli imputati saranno assolti. Per il governo italiano i terroristi sudtirolesi continuano a giovare delle protezioni austriache.

Il 12 gennaio 1966 comincia il secondo processo di Milano: alla sbarra 58 dinamitardi, cui 33 latitanti. Si concluderà il 20 aprile. Condanne per Günther Andergassen, Alois Oberhammer e Helmuth Heuberger (30 anni di carcere ciascuno) 28 anni per Norbert Burger; 21 anni e 7 mesi per Herbert Kuhn e per i gemelli Fritz e Heinrich Büniger; 20 anni e 10 mesi per i "bravi ragazzi" della Valle Aurina (Siegfried Steger, Sepp Forer, Heinrich Oberlechner e Heinrich Oberleiter; 20 anni e 2 mesi a Kienesberger. Ma i condannati a queste pene sono tutti latitanti.

Il 23 maggio 1966, al Passo Pfitscher (o, in italiano, di Vizze) viene assassinato **Bruno Bolognesi**, un finanziere di 23 anni. Ad ucciderlo una trappola esplosiva collegata alla porta del rifugio alpino.



Il finanziere Bruno Bolognesi

Due mesi dopo, il 24 luglio, a San Martino di Casies, una sparatoria fra terroristi e finanzieri lascia sul terreno due militari, **Salvatore Gabitta** e **Giuseppe D'Ignoli**, ferito un terzo agente.

Ad operare in questa fase sono ancora i neonazisti di Burger e Kienesberger che forse intende rifarsi una verginità dopo le losche frequentazioni con gli uomini del Sifar. Il 29 luglio, nel corso di una intervista alla televisione di Stato tedesca Ard, Burger rivendica la paternità delle azioni più sanguinarie e ne preannuncia di nuove.

A giugno viene colpita l'ufficio dell'Alitalia a Vienna, il 3 agosto una bomba esplode in un armadio del tribunale di Bolzano ed una seconda a Prato Isarco nel cunicolo della massicciata della ferrovia.

Torna in azione anche la banda di Klotz, ridotta ormai ad una dozzina di militanti, quasi tutti altoatesini. Il 29 agosto salta una cabina di trasformazione dell'energia elettrica a Frangarto di San Michele di Appiano.

LA STRAGE DI MALGA SASSO

Ma l'eccidio è sempre in agguato.



La strage di Malga Sasso

Il 9 settembre avviene la strage di Malga Sasso: una bomba distrugge la locale caserma della guardia di finanza. Perdono la vita due doganieri, **Martino Cossu** e **Herbert Volgger** (quest'ultimo è la prima vittima di lingua tedesca) e un finanziere, **Franco Petrucci**, che morirà dopo una lunga agonia, altri quattro militari restano feriti. Tre giorni dopo, il 12 settembre, salta in aria a San Leonardo di Passiria, luogo natale di Klotz, l'ennesimo traliccio. Il 24 ottobre, mentre la banda è in balia degli arresti, una bomba esplode, provocando quattro feriti, nel bar del circolo Enal di Brunico. Il 1° dicembre salta, sempre a Brunico, il monumento all'alpino. L'attacco rimane concentrato su Brunico dove vengono colpiti i luoghi di ritrovo della popolazione di lingua italiana. Il 17 dicembre sono distrutti da ordigni il bar Stella Alpina e la sede del Dopolavoro ferroviario. Il canto del cigno della banda Klotz è del 26 febbraio 1967: una bomba sotto un'auto parcheggiata nell'androne di uno stabile che ospita "italiani".



In questo contesto l'Italia rafforza l'intervento dei suoi centri occulti: arriva anche quello della guardia di finanza, il corpo più colpito dagli attentati, ma arriva soprattutto in pompa magna la struttura clandestina di **Gladio**, già sperimentata in area anni addietro. La sua funzione è unicamente di provocazione. Non combinerà granché se non elevare, con i suoi maneggi, all'ennesima potenza la tensione in Alto Adige. Ma forse è proprio questa la sua funzione ultima.

LA STRAGE DI CIMA VALLONA

Come abbiamo visto, infatti, anche il 1967 è cominciato con illuminazione al tritolo. Ed anche il 1967 è un anno orribile, con un susseguirsi di sparatorie e attentati. I rifugi alpini delle zone d'alta montagna sul confine italo-austriaco diventano casermette delle forze dell'ordine italiane.

Si comincia in sordina, poi il 2 aprile viene nuovamente devastato il cimitero militare di Burgusio. L'11 maggio fallisce il disegno di distruggere gli uffici giudiziari di Bolzano: una grossa bomba viene scoperta nei sotterranei. Mentre in Austria, in un ennesimo processo farsa, Burger e i suoi accoliti vengono assolti, si intuisce che il peggio deve ancora arrivare.

Il 25 giugno, a Cima Vallona, località a ridosso del confine, in provincia di Belluno, quattro militari vengono uccisi da micidiali mine antiuomo nascoste lungo un sentiero che porta ad un traliccio dell'alta tensione che è stato fatto saltare proprio per attirare nella trappola alpini e carabinieri. Il primo a cadere è l'alpino **Armando Piva** che salta su una mina. Sopravviverà 24 ore. Trascorre del tempo. Sul luogo arrivano i carabinieri. Anche loro si incamminano sul sentiero della morte. Tre di loro muoiono dilaniati dalle mine. Sono: il capitano **Francesco Gentile**, il sottotenente **Mario Di Lecce** e il sergente **Olivo Dordi**. La strage sarà addebitata al gruppo neonazista di Burger.



Il capitano dei carabinieri Francesco Gentile, morto a Cima Vallona

La strage di Cima Vallona è gravissima e solleva un'ondata di orrore. Per rappresaglia contro l'inerzia austriaca nei confronti del terrorismo, l'Italia si oppone a che venga accettata la richiesta di adesione dell'Austria alla comunità europea.

Ma la banda Burger non è soddisfatta ancora del sangue italiano versato. Il 5 luglio per fortuna nessuno cade nella trappola nuovamente preparata nel rifugio di Val di Vizze (bomba collegata alla porta d'ingresso). Il 9 luglio una bomba ad orologeria viene trovata nella toilette di un treno fermo nella stazione di Fortezza. Finalmente, il 22 luglio, le autorità austriache arrestano Burger. Forse è la volta buona.

Il 12 agosto una raffica di attentati dimostrativi investe, questa volta, la città di Trento e, contemporaneamente, di nuovo nella stazione di Fortezza, una bomba esplode sull'ultimo vagone di un convoglio merci. I treni sono ancora una volta entrati nel mirino dei terroristi. Il 30 settembre una valigia trovata a bordo del treno Monaco - Roma esplode alla stazione ferroviaria di Trento: due poliziotti che provano ad aprirla, **Filippo Foti** e **Edoardo Martini**, muoiono sul colpo. E' questo un attentato la cui matrice non verrà mai chiarita. Anni dopo la magistratura sospetterà del neonazista italiano **Franco Freda**, senza giungere però ad alcuna certezza. I sospetti resteranno però tutti incentrati sui servizi segreti italiani che continuano a sperimentare in Alto Adige quella che diventerà sul piano nazionale la strategia della tensione.

Ma il 1967 è anche l'anno in cui cominciano a circolare le prime notizie sull'impunità in cambio della collaborazione che i servizi segreti italiani hanno offerto tempo prima al neonazista Peter Kienesberger. Di certo, come abbiamo visto, c'è che quest'ultimo ha fornito molti particolari sulla sua organizzazione terroristica. Responsabile della gestione del "pentito" Kienesberger è il col. **Monico**, capo del controspionaggio. Additato come traditore. Kienesberger, disperato, cercherà di sostenere di avere fatto il doppio gioco per depistare gli italiani, ma dai suoi verbali d'interrogatorio è facile comprendere come le sue "confessioni" siano vere.



Aldo Moro e Kurt Waldheim

1968: IL SILENZIO DEL TRITOLO

Il 1968 è un anno di relativa tranquillità. Sotto traccia sono riprese concretamente le trattative tra Italia ed Austria per risolvere la questione altoatesina che troverà una prima sistemazione l'anno dopo quando **Aldo Moro** e **Kurt Waldheim** sigleranno il difficile "pacchetto" sull'Alto Adige.

Il terrorismo, improvvisamente, tace. In tutto l'anno si contano due soli episodi: in giugno fallisce l'attacco ad un traliccio elettrico ferroviario, in agosto salta un palo della società elettrica. Poi più nulla. Per molti anni la lotta armata in Alto Adige tace. Misteriosamente cala il silenzio sulle valli del Sud Tirolo. E la circostanza è strana - a meno di non credere ad un'improvvisa ed immotivata autoconsunzione delle formazioni terroristiche - soprattutto se paragonata con l'equivalente smobilitazione dell'apparato della controguerriglia. Nell'aprile 1967 il gen. Giovanni De Lorenzo è stato destituito sull'onda dello scandalo del Piano Solo. Nel febbraio del 1968 un altro generale, **Carlo Ciglieri**, viene rimosso dal comando dell'Arma. Il questore di Bolzano **Ferruccio Allitto Bonanno** viene trasferito a Padova, la città di Franco Freda, la città che, fin dall'agosto 1969 (gli attentati ai treni) diventerà l'epicentro del terrorismo nero.

Si apre intanto l'epoca dei nuovi processi. In maggio, per l'omicidio Amplatz a Malga Salsusio la corte d'assise di Perugia condanna Christian Kerbler, latitante. Pochi giorni dopo, a Bologna, sono condannati i "bravi ragazzi della valle Aurina": ergastolo per Siegfried Steger. In Appello ergastolo anche per gli altri tre. Alla fine di luglio, a Firenze, cala il sipario sulle due principali figure del neonazismo austriaco condannati alla pena massima per strage di Cima Vallona: Norbert Burger e Peter Kienesberger.

VERSO IL "PACCHETTO"

Sul versante delle trattative tra Italia e Austria, un primo obiettivo concreto viene raggiunto sul finire del 1969 quando, dopo il sofferto via libera della Volkspartei, arriva l'approvazione del Parlamento italiano che, con il solo voto contrario di missini e monarchici, vara i 137 provvedimenti volti a tutelare i sudtirolesi. Più difficile l'approvazione delle stesse norme da parte del Parlamento austriaco: 83 sì e 79 no. Un risultato collaterale è il parere favorevole, negato nel 1967 dopo la strage di Cima Vallona, dell'Italia all'ingresso dell'Austria nella Comunità Europea.

Resta il nodo complesso del calendario operativo per l'applicazione del "pacchetto" Alto Adige per il quale viene costituita la "commissione dei 12".

Ma la questione politica dell'Alto Adige è risolta solo in apparenza. Comincia una nuova, lunghissima, stagione di negoziati. Nelle more si aprono spiragli di indulgenza per il passato terrorismo. Nel maggio del 1975 l'Austria, in occasione della festa della Repubblica, annuncia l'archiviazione del procedimento penale, pendente a Vienna, contro alcuni autori della strage di Cima Vallona, come Kienesberger e **Hartung von Hartungen**, condannati in contumacia all'ergastolo nel processo di Firenze del maggio 1970. I due tornano liberi cittadini. Dal canto suo, nel 1976 l'Italia evita accuratamente da affrontare lo scabroso problema di Christian Kerbler, l'agente dei servizi segreti italiani, assassino di Amplatz, condannato a 22 anni di reclusione nel

giugno 1971 dalla corte di Assise di Perugia. Il sicario del Sifar viene arrestato a Londra, ma il nostro ministero della Giustizia rifiuta di chiederne l'extradizione, evitando così un grave imbarazzo. Kerbler è infatti il principale testimone della guerra sporca condotta dalle strutture dell'intelligence italiana in Alto Adige.

Ma se Kerbler non costituisce una minaccia, residui delle provocazioni italiane continuano ad aggirarsi in Alto Adige. Il 1° maggio 1976, al valico di frontiera di Prato Drava, la guardia di finanza arresta per errore e subito rilascia **Peter Weinmann**, cittadino tedesco, che con il nome di copertura di Werner lavora per i servizi segreti del suo paese e, con quello di Sigmund, per quelli italiani.

Il lento iter burocratico del "pacchetto" comincia a creare tensioni. Le norme già applicate, come il bilinguismo e l'estensione del criterio della proporzionalità negli uffici statali e parastatali, scontentano il gruppo italiano e allo stesso tempo lasciano intravedere alla comunità tedesca più intransigentemente nazionalista nuovi spiragli di conquista.

IL TERRORISMO ITALIANO

In questo contesto, dopo quasi dieci anni di assoluta tranquillità, il terrorismo riprende, ma questa volta in ambedue i campi linguistici.

Cominciano quelli tedeschi: alle tre della notte tra il 30 settembre ed il 1° ottobre 1978 l'eversione altoatesina ricomincia dal solito maledetto simbolo: viene dinamitato il monumento alla Vittoria di Bolzano.

Sul versante della provocazione italiana, il **Sismi** - è cambiata la sigla, quella del Sifar ha fatto la fine di De Lorenzo, quella che l'ha sostituita (**Sid**) è stata abolita con l'arresto del suo capo, **Vito Miceli** - guidato dal piduista **Giuseppe Santovito** mette in campo due operazioni di aperta destabilizzazione: "l'operazione traliccio" e "l'operazione Kienesberger": la prima consiste nel far saltare in aria un traliccio nel Tirolo, ma in territorio austriaco, la seconda intende portare a forza in Italia il terrorista tedesco. Per questo Santovito incarica un avvocato neofascista romano, **Francesco Saverio Stoppani** che, maldestramente, ne combinerà di tutti i colori per inguaiare il servizio segreto militare italiano.

La provocazione antitedesca si muove anche su un altro piano. Ancora il 1° ottobre, non molte ore dopo l'attentato al monumento di Bolzano, un ordigno esplode davanti alla chiesa di Fragarto in cui erano stati celebrati i funerali del terrorista **Josef Kerschbaumer**. La firma è palesemente inventata e non comparirà mai più: **Front fur Befreiung Sudtirols**, Fronte per la Liberazione del Sudtirolo.

Tra il marzo ed il settembre del 1979, con una notevole monotonia, sono ancora i simboli al centro del mirino. Il 9 marzo risalta in aria la tomba di Ettore Tolomei nel cimitero di Gleno; il 4 aprile è ancora la volta del monumento alla Vittoria, ma l'attentato fallisce; l'11 settembre viene parzialmente distrutto a Brunico il monumento agli alpini.

Spuntano anche misteriose sigle italiane i cui promotori non verranno mai identificati. Sono il **Mia** (Movimento italiano altoadige) e l'**Api** (Associazione protezione italiani). L'esordio è del 30 ottobre 1979. L'obiettivo, centrato, è il turismo invernale quasi tutto in mano ad operatori di lingua tedesca. Viene colpito

l'albergo Posta di Brunico, di proprietà del sindaco sudtirolese. Un mese dopo, il 4 dicembre, l'attacco è coordinato: il tritolo italiano colpisce un albergo di Egna e sei impianti sciistici a Vipiteno, Merano, Campo Tures e Bressanone.

La risposta non si fa attendere. Una raffica di ordigni esplosivi colpisce case popolari abitate da italiani, cantieri edili e come sempre tralicci. Suscitando la controrisposta. Bombe "italiane" colpiscono la funivia di Motecavallo di Vipiteno, ma mancano la libreria Athesia di Bolzano che stampa libri in lingua tedesca. C'è poi la risposta alla controrisposta: bombe danneggiano la scalinata del palazzo di Giustizia di Bolzano.

Il 20 novembre 1980, il giorno che precede il viaggio di lamento in Austria, per le lentezze italiane nell'applicazione definitiva del "pacchetto", del leader della Svp Magnago, salta in aria un traliccio dell'alta tensione a Nalles, tra Bolzano e Merano, che provoca un'emergenza elettrica in vaste zone della provincia.

L'attesa per il censimento previsto per l'ottobre del 1981, il rinfocolarsi di sentimenti nazionalistici nella Volkspartei (nasce la corrente **Sudtiroler Heimatbund**, Lega patriottica del Sudtirolo, guidata da **Eva Klotz**, figlia di Georg, che nel giro di due anni provocherà una scissione) e il complesso dell'accerchiamento che invade la cittadinanza italiana ridanno fiato ad Api e Mia. Il 24 gennaio 1981 vengono danneggiati i binari della ferrovia del Brennero alla periferia di Bressanone. Tre settimane dopo altro attentato alla ferrovia nei pressi di Terlano. I volantini di rivendicazione che accompagnano questi attacchi contengono una cantilena che presto darà i suoi frutti politici: il rischio dell'

"annientamento del gruppo italiano in Alto Adige".

La notte del 30 luglio è un'altra "notte dei fuochi", ma all'incontrario. Bombe con firma italiana colpiscono contemporaneamente: l'abitazione del leader altoatesino Magnago, la sede provinciale della Democrazia cristiana, il palazzo del Governo locale, la sede del Commissariato di Governo. In settembre è l'attività commerciale interamente nelle mani dei cittadini di lingua tedesca, la coltivazione delle mele, a finire nel mirino: alcune mele, debitamente marchiate, vengono avvelenate. E a metà ottobre, con la ripresa della stagione turistica invernale, un nuovo attentato colpisce la funivia di Plan de Corones.

Questo stillicidio di colpi, grandi e piccoli, continua senza soluzione di continuità, dall'una parte come dall'altra, per tutto il biennio 1982-83.

L'ANNO DELLA SVOLTA?

Il 1984 sembra essere l'anno della svolta: il 5 marzo **Bettino Craxi** e **Giulio Andreotti**, rispettivamente primo ministro e ministro degli Esteri italiani, si recano a Vienna dove, accolti dal presidente della Repubblica austriaca **Kirchschläger**, incontrano i loro omologhi **Fred Sinowatz** ed **Erwin Lauc**. E' un incontro cordiale e significativo, importante per il procedere dell'iter del "pacchetto" che ormai è quasi del tutto applicato nella provincia di Bolzano. Ciononostante il fuoco continua a bruciare sotto la cenere: il 24 maggio **Walter Gruber**, capo degli Schützen di Lana,

ed un giovane di 27 anni, **Peter Paris**, saltano in aria mentre stanno preparando un ordigno esplosivo.

Intanto si susseguono, in territorio tedesco ed austriaco, le celebrazioni storiche che diventano occasioni per manifestazioni a sostegno del

“Sud Tirolo oppresso”.

In agosto un appuntamento dal profilo neonazista si svolge a Passau, in Baviera, organizzato dalla **Deutsche Volkunion**, Unione del popolo tedesco. Il 9 settembre, ad Innsbruck, si celebra il 175° anniversario dell'insurrezione guidata dall'eroe nazionale sudtirolese Andreas Hofer. La celebrazione si trasforma in una grande processione di gente che porta sulle spalle una corona di spine, simbolo del

“tormento dei sudtirolesi in territorio italiano”.

Ma siamo vicini ad una nuova ondata di silenzio. L'ultimo attentato avviene nella notte tra il 3 ed il 4 novembre, anniversario della vittoria italiana nella prima guerra mondiale: salta un traliccio nel meranese, mentre in lontananza, sulla montagna, arde per qualche minuto la scritta luminosa “**Los von Rom**”, via da Roma. Il 3 dicembre raffiche di mitra colpiscono il portone della stazione dei carabinieri di Brunico. Poi, per 16 mesi, cala di nuovo il silenzio nelle città e nelle valli.

In Alto Adige, per tutto il 1985, sembra tornare in scena la politica. Alle elezioni amministrative del 12 maggio i neofascisti del **Msi-dn** ottengono un successo clamoroso. Un italiano su tre vota per questo partito che, con 11 consiglieri (la Svp ne ottiene 10) diventa il primo partito della città. La componente tedesca comincia a respirare aria di crisi. Il 12 aprile 1986 si svolge il congresso della Volkspartei. E' forse il congresso più drammatico di questo partito che raccoglie la larghissima maggioranza delle preferenze politiche dei cittadini di lingua tedesca. Mentre si discute l'applicazione definitiva del “pacchetto”, si assiste ad una mezza rivolta dei delegati. Tornano fortissime anche in seno alla Svp le spinte nazionalistiche ed irredentiste. Magnago impone l'equilibrio, ma subito riprende il terrorismo, questa volta con la nascita di una nuova formazione armata: **Ein Tirol**, Tirolo unico, sottintendendo l'unità tra nord e sud Tirolo, ma sotto sovranità austriaca.

ARRIVA EIN TIROL

La notte del 18 aprile 1986, soltanto sei giorni dopo il congresso della Svp, salta in aria l'ufficio postale di Postal, alle porte di Merano. Sul muro gli attentatori scrivono: “**Magnago hure**”, Magnago puttana. Chi sa molte cose di Ein Tirolo è ancora una volta la spia del Sismi Peter Weinmann che nel frattempo passa informazioni anche alla **Stasi**, la polizia politica delle Germania Est.

Il 5 settembre 1986, anniversario dell'accordo De Gasperi-Gruber sull'Alto Adige, a Bolzano, esplode un ordigno sotto un'auto. Sui resti dell'ordigno rimane visibile la scritta “**Klotz**”. L'8 dicembre una bomba distrugge un pullman con targa Matera parcheggiato a Merano davanti ad un albergo. La notte del 31 dicembre un'altra

bomba detona lungo il muro di cinta del hotel Palace che ospita il ministro Andreotti in vacanza. Il 24 gennaio 1987 due ordigni esplodono a Bolzano, quasi contemporaneamente, vicino alle abitazioni di **Remo Ferretti**, esponente democristiano, vicepresidente della giunta provinciale e di **Andrea Mitolo**, storico consigliere provinciale del Msi-dn.

Nel mese di maggio, nello spazio di appena una settimana, una ventata di attentati colpisce la zona del triangolo Postal-Merano-Lana: il 23 maggio una bomba scardina il portone della stazione dei carabinieri di Terlano. Sparatorie avvengono contro le case di dipendenti di amministrazioni statali e alloggi dei carabinieri. Viene abbattuto un traliccio della ferrovia Bolzano - Verona. A Cermes, il 26 maggio, raffiche di mitra contro la caserma dei carabinieri. Il 27 maggio viene abbattuto un palo di sostegno della linea elettrica della ferrovia, mentre il 28 maggio raffiche di mitra e un ordigno esplosivo contro una casa privata di Sinigo. A Marlenigo, il 29 maggio altre raffiche di mitra vengono esplose contro un'abitazione di dipendenti della Montedison.

LA STRATEGIA DEI PICCOLI COLPI

Il 14 giugno 1987 si svolgono le elezioni politiche anticipate: in Alto Adige il Msi diventa il primo partito italiano, secondo solo alla Svp.

Trascorsa la tregua elettorale, il terrorismo riprende il 28 agosto, quando una bomba esplode davanti alla stazione dei carabinieri di Tesimo. Attentati avvengono anche contro case abitate da "italiani". Il 10 settembre, a Lana, un ordigno esplode davanti ad una ex casa cantoniera; il 16 ed il 19 dello stesso mese a Terlano attentato contro un'altra casa cantoniera dell'Anas e a Merano una bomba esplode davanti ad abitazioni private.

La strategia dei piccoli colpi continua. Sono piccoli attentati firmati Ein Tirol che pur provocando pochi danni, servono ad innalzare paura e tensione nella comunità di lingua italiana, anche perché questa volta nel mirino dei terroristi non ci sono né simboli, né tralicci, ma direttamente le cose degli "italiani". Una strategia che continua: a Bolzano, il 12 ottobre, viene rinvenuto un ordigno inesplosivo davanti ad un condominio. Il 13 ottobre a Merano, una bomba esplode davanti ad un altro stabile. Ancora a Bolzano, il 15 ottobre, una bomba fa saltare in aria due automobili targate Roma e Brescia. E' invece targata Padova l'auto distrutta da un ordigno, sempre a Bolzano, il 31 ottobre, mentre il 5 novembre, ancora nel capoluogo, come risposta un attentato colpisce l'edificio che ospita il Liceo scientifico di lingua tedesca.

VERSO LA SOLUZIONE DELLA QUESTIONE ALTOATESINA

Sotto questo stillicidio di mini attentati, intanto, la questione altoatesina, anziché bloccarsi del tutto, ha avuto un'inattesa accelerazione. Con la fine del 1987 il terrorismo altoatesino, come ad un cenno concordato, si arresta. Il 13 maggio 1988 il governo italiano vara sette nuove norme di attuazione del "pacchetto" con il voto positivo della Svp. Ma appena, il 17 maggio, Magnago parte alla volta di Vienna per illustrare al Parlamento austriaco la portata dell'intesa raggiunta, le bombe ricominciano ad esplodere. Quel giorno a Bolzano esplodono ben cinque ordigni.

davanti alla sede Rai, davanti a due condomini, alla sede del Banco di Roma e della Sip. Un volantino firmato Ein Tirol spiega così questa recrudescenza:

“Il pacchetto è tradimento e inganno del popolo tedesco. Nel Sudtirolo il Kampfgruppe Ein Tirol rivendica i venti attentati e le raffiche d'arma da fuoco contro le forze d'occupazione italiane dell'anno scorso e di quest'anno. Chiediamo l'immediata autodeterminazione. Combatteremo fino alla vittoria. Siamo sul piede di guerra contro l'Italia. Viva il Tirolo! Dio con noi!”.

Tra la metà di giugno e la metà di agosto gli attentati sono dieci: a Vadena, la dinamite abbatte due pali della linea elettrica della ferrovia. Il giorno dopo altre due bombe esplodono davanti a stabili abitati da cittadini di Bolzano di lingua italiana. Appena poche ore ed esplodono altri due ordigni a Ponte Gardena: contro l'abitazione di dipendenti dell'Enel e sotto una roulotte. Il 22 giugno tocca ad un edificio di Bolzano che ospita la sede della Cgil. Il 31 luglio, ancora a Ponte Vadena, bomba davanti all'abitazione di dipendenti della società Selm e contro la centrale idroelettrica della stessa società, mentre lo stesso giorno a Bolzano un ordigno esplode davanti a un magazzino Upim. Il 16 agosto a Lana salta in aria la condotta forzata dell'impianto idroelettrico dell'Enel, provocando l'allagamento di campi coltivati e coprendo di fango intere fattorie. Quest'ultimo attentato avviene in coincidenza con i funerali che si svolgono in paese del terrorista Jorg Pircher, morto da latitante.

Se il terrorismo sudtirolese continua, non si è assopito del tutto quello italiano: il 21 agosto un ordigno esplosivo colpisce la condotta di un impianto di irrigazione di proprietà di agricoltori sudtirolesi. La rivendicazione è del Mia.

Tra il 18 settembre e il 30 ottobre gli ultimi attentati prima che Ein Tirol finisca tutto in carcere e sotto processo. Il 18 settembre, in Val Venosta, un ordigno danneggia un traliccio della linea di alimentazione delle ferrovie, il 4 ottobre bombe a Villandro (abbattuto un traliccio dell'alta tensione) e a Chiusa (danneggiata l'abitazione di dipendenti delle ferrovie dello stato). Il 6 ottobre a Varna l'obiettivo è un traliccio delle ferrovie del Brennero. Si chiude il 30 ottobre con gli ultimi due botti: a Bolzano attentato contro un liceo classico di lingua italiana e ad Appiano una bomba esplode nella chiesa dei padri Domenicani e danneggia l'attiguo centro culturale Alberto Magno.

Scrive ancora Gianni Flamini nel suo Brennero Connection:

“L'inciampo che segna il destino dell'organizzazione terroristica è la scorreria compiuta il 6 ottobre contro la ferrovia del Brennero, riuscita solo a metà. La carica rimasta inesplosa è stata recuperata e si è scoperto che era stata confezionata con un tipo di esplosivo prodotto e commercializzato da un unico stabilimento austriaco situato in Tirolo. A comprarne 125 chili è stato un camionista tirolese di nome **Josef Gredler**, che ha subito ammesso di averne ceduto gran parte al falegname **Karl Ausserer**, sudtirolese latitante. La polizia austriaca irrompe nella falegnameria di Ausserer a Innsbruck e trova un arsenale. Gredler è arrestato il 3 novembre, Ausserer il giorno dopo. Sarà processato nel maggio del 1989 a Innsbruck e condannato a 5 anni e mezzo per attentati in Alto Adige, partecipazione a banda armata e traffico d'armi e di esplosivi.

A rimorchio verranno i guai con la giustizia italiana. Il giudice istruttore di Bolzano rinverrà a giudizio Ausserer e Gredler insieme a **Karola Unterkircher**, di origine tedesca ma residente in Austria, e ai tre malavitosi altoatesini”.

Con la fine di Ein Tirol e la scomparsa nella più assoluta, quanto sospetta, impunità dei terroristi italiani, più probabilmente agenti dei servizi segreti nazionali, del Mia e dell’Api, si chiude la fase del terrorismo in Alto Adige.

Poco significative sono alcune lievi avvisaglie di ripresa che si registrano ancora i giorni nostri.

Il 6 luglio 2004 un ordigno esplosivo con la scritta separatista Ein Tirol viene trovata lungo la linea ferroviaria del Brennero, vicino a Bressanone. Ma forse è solo un residuo inesplosivo del passato. Otto giorni dopo, a Innsbruck, la polizia austriaca sequestra dieci chilogrammi di esplosivo e una vecchia mitragliatrice nella casa di **Karl Ausserer**, il capo di Ein Tirol, a piede libero oltre frontiera nonostante una condanna in Italia a 25 anni di carcere. Anche Ausserer è probabilmente un residuo del passato. Ma il 18 luglio del 2006 torna al centro della scena altoatesina il monumento alla Vittoria: qualcuno lo imbratta con una svastica e la scritta Ein Tirol. Ma la storia dell’impossibile convivenza tra italiani e tedeschi in Alto Adige (o per altri in Sud Tirol) sembra davvero finita.

Oggi il “pacchetto” è quasi pienamente applicato, anche se con mugugni da ambo i lati della barricata che, per fortuna, sembra non esserci più. Almeno quella illuminata al tritolo.

Fonti: scritti sparsi di Paolo Cagnan e Gianni Flamini - Brennero connection, alle radici del terrorismo italiano - Editori riuniti, 2003